

«Investire sull'istruzione per cambiare il futuro»

Il Governatore di Bankitalia: persa la capacità di crescere

«Analfabetismo funzionale»: dopo l'allarme l'invito a puntare sul capitale umano

Ignazio Visco

Vi è in Italia un grado di "competenza alfabetica funzionale" inadeguato alle esigenze di un paese avanzato. Lo sviluppo relativamente recente dell'aumento della scolarità e una popolazione mediamente più anziana spiegano solo parte di questa carenza, ma i dati mostrano che anche per i più giovani i ritardi restano ampi. Altri fattori vanno esaminati: il ruolo della famiglia, l'organizzazione scolastica, i mezzi di comunicazione. È improbabile che vi sia un'unica causa.

Le capacità cognitive degli individui sono influenzate da molti fattori fin dalla prima infanzia. Fondamentale è l'impegno profuso dai genitori sia in termini di risorse monetarie (attraverso la disponibilità di libri in casa o di abbonamenti a quotidiani) sia di tempo dedicato ai figli.

Le famiglie italiane investono poco in cultura. L'indagine sui consumi condotta dall'Istat rileva, tra il 1997 e il 2011, una diminuzione delle spese medie mensili nel capitolo della "cultura" - che include giornali e riviste, cinema, concerti, spettacoli teatrali, musei, manifestazioni sportive, libri non scolastici - da 30 a 25 euro mensili, a fronte di un aumento di circa il 23 per cento della spesa media mensile complessiva. Tenendo conto della dinamica dei prezzi e a parità di composizione familiare, la spesa media è rimasta pressoché costante, mentre quella in "cultura" è diminuita del 38 per cento (del 21 per cento quella della voce dei "libri non scolastici"). Questo risultato riflette soprattutto la drastica riduzione della quota di famiglie con spesa positiva in beni e servizi culturali, dal

72 al 51 per cento, trascinata verso il basso dalla componente di acquisto dei giornali, che forse più di altre ha sofferto la concorrenza della disponibilità di giornali via Internet; la quota delle famiglie che dichiarano di aver acquistato libri non scolastici è diminuita di oltre 3 punti percentuali, all'8 per cento.

Particolarmente rilevante è la tempistica dell'investimento nel capitale umano dei figli. L'analisi economica concorda sul fatto che quelli realizzati nell'infanzia abbiano effetti più duraturi nel tempo e tendano a rinforzare anche l'impatto di quelli successivi. Secondo una recente ampia letteratura economica, gli eventi vissuti nella fase pre-natale e fino ai cinque anni di età possono avere effetti significativi sui risultati conseguiti da adulti. I rendimenti di un investimento nei primi anni di vita possono essere assai elevati: si stima che un programma prescolastico statunitense dei primi anni Sessanta, indirizzato ai bambini afro-americani di tre anni, abbia avuto un rendimento annuo compreso tra il 7 e il 10 per cento, valori ben superiori a quelli di un investimento sul mercato azionario statunitense dal secondo dopoguerra.

La scuola è l'altro luogo deputato alla formazione del capitale umano. A differenza del modo di produrre, in forte cambiamento per la diffusione delle nuove tecnologie e l'apertura dei mercati, del modo di lavorare e probabilmente del nostro stesso modo di

vivere, il modo di fare scuola oggi non è molto diverso da quello dei passati decenni, imperniato su due principali momenti: le lezioni frontali a scuola, il successivo studio individuale a casa. Non ho le conoscenze pedagogiche che mi permettano di giudicare quale sia la strada da intraprendere, anche se mi paiono convincenti le argomentazioni di chi sostiene che il tempo in classe potrebbe essere maggiormente dedicato allo studio e all'elaborazione personale, al confronto, alla discussione e alla negoziazione con gli altri, alla messa in pratica della conoscenza attraverso i laboratori - la "scuola capovolta", flipped classroom, proposta da alcuni docenti degli Stati Uniti e autorevolmente sostenuta anche nel nostro paese.

Certamente, da economista, mi pare irrinunciabile chiedersi se la "tecnologia", la scuola di cui oggi disponiamo, sia quella giusta per produrre il capitale umano e le competenze irrinunciabili per un lavoratore e un cittadino del XXI secolo. La diffusione delle tecnologie digitali e l'ampia disponibilità di testi, prodotti audiovisivi e multimediali offrono disponibili oggi più che in passato informazioni al di fuori delle aule scolastiche. Da più parti si pone l'accento su un presunto conflitto tra formazione umanistica e formazione scientifica, e si mette in guardia sull'uso acritico dei contenuti di Internet, anche enfatizzando i rischi connessi con l'utilizzo dei nuovi strumenti che la tecnologia informatica rende sempre più disponibili. Più che su tali questioni, credo che si debba soprattutto riflettere su come riuscire a riorganizzare la scuola al fine di integrare la formazione del bagaglio irrinunciabile di conoscenze tradizionali con nuove essenziali competenze, quali l'esercizio del pensiero critico, l'attitudine alla risoluzione di problemi, l'apertura alla collaborazione e al lavoro di gruppo, la capacità di comunicare in maniera efficace.

La qualità del corpo docente è

fondamentale perché si realizzino le condizioni per la formazione del nuovo capitale umano. L'età media dei nostri insegnanti resta elevata nel confronto internazionale: nel 2009 solo lo 0,5 per cento degli insegnanti della scuola secondaria aveva meno di 30 anni, e il 58 per cento aveva almeno 50 anni, la quota più alta nell'Unione europea. Gli insegnanti della scuola primaria sono lievemente più giovani, ma comunque tra i più anziani nel confronto europeo. Età significa esperienza, non deve significare una minore sensibilità per l'innovazione. La sfida che abbiamo di fronte non è solo come dotare di più giovani energie il corpo docente ma soprattutto come attribuire ai moltissimi insegnanti che quotidianamente si misurano con limiti e difficoltà imposti dalla tradizione, dai programmi scolastici, dai vincoli di bilancio, nuovi obiettivi: quelli, cioè, di insegnare ai loro studenti come "imparare a imparare", di convincerli dell'importanza di continuare a formarsi lungo tutta la loro vita, lavorativa e

non, di diventare "ricercatori permanenti", indipendentemente dalla loro occupazione contingente.

Infine, non va dimenticato il ruolo fondamentale per la diffusione della conoscenza svolto dai media. Già nel 1964 Gianni Rodari annoverava televisori e giornali tra gli insegnanti della sua "scuola grande come il mondo". La televisione è stata storicamente uno strumento pedagogico, oltre che di intrattenimento: si pensi a trasmissioni come "Telescuola" e "Non è mai troppo tardi", che negli anni Cin-

quanta e Sessanta hanno svolto un'importante funzione di alfabetizzazione, consentendo la prima il completamento del ciclo di istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie, offrendo la seconda la possibilità ad adulti analfabeti di conseguire la licenza elementare.

Oggi l'offerta editoriale e televisiva è ben più ampia di allora, e integrata - se non talvolta spiazzata - da quella proveniente da Internet, e certamente non è difficile trovarvi contenuti educativi e stimolanti. I media sono però talvolta anche il veicolo di modelli "stereotipati" o "non virtuosi", ad esempio suggerendo la possibilità di raggiungere uno status sociale elevato usando scorciatoie. Se soprattutto i più giovani non maturano una posizione critica rispetto a questi modelli può divenire più difficile per loro elaborare un progetto di vita e professionale personale a cui informare le proprie scelte di istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bari Il Forum su conoscenza e sviluppo

«Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo».

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al Forum «Investire in conoscenza, cambiare il futuro» che si è tenuto ieri al Petruzzelli di Bari organizzato dalla Fondazione «Con il Sud» e dal «Forum del libro». Evoluzione strutturale dell'economia e domanda di lavoro, capitale umano, il paradosso italiano e come uscirne sono i punti trattati da Visco che ha chiuso con una citazione di Benjamin sull'importanza della scuola e con le parole della giovane pakistana Malala alle Nazioni Unite:

I media

«Da un ruolo storicamente positivo a veicolo di modelli non virtuosi e stereotipati»

Gli studi

«Bisogna riorganizzare la scuola e integrare la formazione con nuove competenze»



L'allarme

«Le famiglie italiane investono poco sulla cultura»

